

Reportpistoia.it
27 maggio 2013

Pagina 1 di 2

ReportCult

Dialoghi. Erri De Luca: "Anche la storia è un viaggio, ci sentiamo contemporanei di un'epoca mai vissuta"

di Thomas Gargano



Erri De Luca A Dialoghi sull'uomo

Pistoia - Erri De Luca, napoletano, classe 1950, scrittore e poeta tra i più apprezzati nel panorama letterario italiano ed internazionale. Ha parlato in un tendone di piazza del Duomo davvero affollato. Tanta gente ad ascoltarlo, attenta, con lo sguardo fisso su di lui come se fosse in attesa che da un momento all'altro, quell'esile uomo con i baffi bianchi e il viso scavato tirasse fuori qualcosa di sorprendente e speciale.

“6km/h” è il titolo del suo spettacolo: un'andatura lenta con qualsiasi mezzo di locomozione, ma abbastanza sostenuta da tenere a piedi. I piedi appunto, sono loro i protagonisti del viaggio. Con i piedi si cammina, e il cammino è l'essenza stessa del viaggio, della scoperta, che sono cose diverse dal semplice spostamento fisico. De Luca “ha viaggiato” da Napoli all'età di 18 anni: “Sono andato via, non sono scappato... mi sono allontanato con poco bagaglio. Il primo gradino di discesa da quella casa di cui non ho mai posseduto le chiavi, conteneva tutta la strada che avrei fatto”.

De Luca parla di sé, di quel viaggio che continua ancora oggi, sulle note di *Blowin' in the Wind*, via da una città, Napoli, che a tratti il poeta sembra odiare come si odia ciò che ci ha fatto male,

Reportpistoia.it 27 maggio 2013

Pagina 2 di 2

ma che in fondo porta dentro come qualcosa di indelebile. In tasca solo “il conforto di una lettura americana: La Strada di Jack Kerouac”, un libro che “invitava ad assaggiare la spaventosa libertà del vagabondo”, il vero viaggiatore, quello che non sa dove andare, che si mette in marcia senza meta, ogni giorno con persone diverse, in posti nuovi, sempre di passaggio.

Ma il viaggio non è solo questo: si può viaggiare anche con i libri, come ha fatto lo scrittore durante la sua adolescenza. A questo punto, come fossero una costante, riaffiorano i ricordi: una stanza piena di libri, giornate intere a divorarli, in completo isolamento, come risucchiato: “I libri mi tenevano al riparo dal frastuono di una città che aveva la più alta densità abitativa d'Europa, dentro quella stanza avveniva la mia migliore educazione alle storie”.

Quelle storie di una città distrutta dal più grande bombardamento italiano della seconda guerra mondiale; una città che faticosamente tentava di rialzarsi, “facendo figli, moltiplicandosi come fosse una pulsione irrefrenabile”. Le storie raccontate dalle donne, quelle storie che fanno storia perché tramandano passato, verità, vissuto: “Lì ho capito come la vera guerra non fosse in prima linea, ma in città: lì erano le donne a reggere il fronte, e per questo erano loro ad avere il diritto di racconto, fierezza di resistenza”.

Anche la storia è un viaggio quindi: permette di spostarsi in un altro tempo, dà la possibilità di “sentirsi contemporanei di un'epoca mai vissuta”.

E poi la scuola, l'altro grande racconto, quel racconto di un ambiente così diverso da come lo scrittore lo vede oggi: “La sua scuola era un luogo in cui si insegnava ad una nazione analfabeta e ci si sforzava, riuscendoci, di fare uguaglianza. Era una scuola giusta, nella quale ogni bambino veniva vagliato secondo lo stesso criterio; una scuola consapevole di applicare un diritto uguale per tutti”.

Partendo dal passato, De Luca ha cercato di cogliere la differenza con quello che i suoi occhi vedono oggi: una scuola erogatrice di servizi invece che di diritti: “Ma i servizi si offrono ai clienti non ai cittadini”. Riscoprire la parola diritti: questo – secondo De Luca – dovrebbe essere l'imperativo per un Paese che ha perso la sua bussola: “oggi la parola diritti è scaduta... tendiamo sempre di più a considerare i diritti come servizi, e questo ci rende meno cittadini dei nostri padri, anche se siamo più istruiti di loro”.

A fine serata De Luca interrompe il suo monologo, perché – spiega – il senso dell'iniziativa è quello di fare un dialogo. Allora spazio al pubblico. Una giovane donna, iscritta alla Facoltà di Medicina, gli domanda come fare a confrontarsi con un mondo che invece di insegnare, non fa altro che chiudere porte in faccia. Lo scrittore napoletano risponde senza esitare, cercando di dare speranza, spiegando che chi sceglie di fare medicina ha dentro qualcosa di più forte delle porte che ha trovato e troverà chiuse. Infine un'altra domanda sul tema del viaggio: Erri De Luca dove vuole arrivare - gli domanda un suo accanito lettore. Lo scrittore esita qualche istante, poi risponde: “Per oggi voglio solo tornare a casa, poi chissà, mi piacerebbe vagabondare ancora per un po”.

L'incontro è finito, la gente applaude. Erri De Luca se ne va nello stesso modo in cui era entrato: schivo, in punta di piedi, quasi a voler mantenere una certa distanza con quel pubblico che tanto lo ama.